

ROBERTO MANDER, 17 anni, Ha anche lui un alibi: assistette con gli altri alla conferenza di Serventi al circolo «22 Marzo». Sostiene che durante la conferenza si udì l'esplosione di piazza Venezia. Nessuno ci fece caso, pensarono a qualche «botto» nella vicina piazza Navona. Dopo la conferenza si trasferì, con altri, alla Lega per i diritti dell'uomo in piazza Santi Apostoli, passò per piazza Venezia, dove si erano già verificati gli attentati.

A casa sua fu trovata, nel corso di una perquisizione, una miccia. Ha dichiarato di averla avuta, molto tempo prima degli attentati, da un amico (non ne ha fatto il nome) davanti al liceo Giulio Cesare. La portò a casa e, 15 giorni prima dello scoppio delle bombe di Milano e di Roma, se la vide scoprire dal fratello, che gliela sequestrò (l'indizio ha perduto, comunque, molto del suo valore, dopo che i periti hanno detto che tutti gli ordigni del 12 dicembre avevano un'accensione a tempo e non a miccia).

Era a conoscenza del deposito di Ivo Della Savia sulla via Tiburtina; ammette di essersi recato sul posto per un'ispezione in novembre: non vi trovò traccia di esplosivo. Tra lui e Valpreda c'erano contrasti ideologici: per questo era rimasto al «Bakunin».

MARIO MERLINO, con il tasca-rolandi, è la grande carta dell'accusa. Proveniente dagli ambienti di estrema destra, in viaggio premio in Grecia nel 1968 con 40 studenti del gruppo «Caravella», converge sul «22 Marzo». E' tra gli accusati l'unico che abbia fornito forti elementi indiziati contro gli altri imputati.

Contrariamente agli altri, Merlino fu interrogato immediatamente il giorno successivo alla strage, quando ancora il PM non aveva spiccato ordini di cattura. Disse che il 12 dicembre era uscito di casa alle 17 diretto a San Giovanni e di essere rientrato a casa alle 19. Il suo alibi dovrebbe essere costituito da una vedova e da due dei suoi tre figli (la signora Minetti, via Tuscolana 552) con i quali si sarebbe intrattenuto. Il 14 mattina, interrogato di nuovo dalla polizia (Valpreda è ancora libero a Milano), fornisce i primi elementi all'accusa. Dice che i suoi «amici» Emilio Borghese, Roberto Mander e Giorgio Spanò (quest'ultimo non figura tra gli imputati, alcuni vorrebbero identificarlo con uno dei «super-testimoni» di questa vicenda), l'uno all'insaputa degli altri, gli avrebbero confidato dell'esistenza a Roma di un loro deposito di armi e materiale esplodente.

In particolare lo Spanò (viveva insieme a Valpreda che ospitava in una sua casa-baracca in via Prato Rotondo) gli disse di conoscere gli autori dell'attentato compiuto al Senato. A sua volta Mander, il 28 novembre, in occasione del raduno nazionale dei metalmeccanici, gli disse di aver bisogno di esplosivo perché la situazione politica stava precipitando e bisognava agire. Lo stesso Mander, il 10 o l'11 dicembre, gli avrebbe confermato l'esistenza del deposito di esplosivi sulla via Casilina. Circostanza che già gli aveva rivelato, due o tre giorni prima, Emilio Borghese. Precisandogli che vi erano molti detonatori ed una minor quantità di esplosivo e che, qualche giorno prima, insieme a Valpreda e Mander, era andato, con la macchina del primo, a «depositare o

prelevare un certo quantitativo di esplosivo». Borghese avrebbe aggiunto che, all'insaputa del Mander, «aveva rimediato e custodito nel deposito di via Casilina altro quantitativo di esplosivo». «Aggiungo che questa mattina in questura, avendo detto che il commissario mi aveva contestato la esistenza del deposito degli anarchici sulla via Casilina, il Mander ha risposto, manifestando una certa apprensione: "Sanno pure questo"». (Da rilevare la stranezza del fatto che i due «indiziati» fossero in questura in grado di comunicare tra loro).

Il 15 dicembre Merlino viene interrogato dal P.M.: anche con il magistrato appare assai loquace. Aggiunge particolari: in piazza Santa Maria Maggiore, dice, Mander, chiedendogli se era in grado di procurargli esplosivo (ma non aveva un deposito ben fornito sulla Casilina?), gli disse «che era un momento nel quale era bene tenersi pronti ed avere sottomano la "roba"». Confidenze sul deposito Mander gliene fece anche in via Cavour. Merlino era con la studentessa Gabriella Mic-

cichè, Mander con un amico sconosciuto. Malgrado gli estranei avvenne quel discorso assai compromettente: Merlino sostiene che per evitare che gli altri sentissero prese in disparte Mander. (E che ne sapeva che il suo «amico» doveva fargli un discorso del genere?). Ma ci sono altre «confidenze»: quelle di Borghese. Il 9 o il 10 dicembre questi incontra Merlino al circolo, lo invita ad uscire perché deve parlargli. Nell'ingresso lo informa che sulla Casilina c'era un deposito di esplosivi e detonatori e che qualche giorno prima, con Mander e Valpreda, vi si erano recati. Neanche stavolta gli dice se a prendere o a depositare armi ed esplosivi.

Il giudice gli chiede: chi erano gli amici di Valpreda? E Merlino risponde: Borghese, Bagnoli, Gargamelli e Di Cola. Cioè tutti coloro contro i quali il P.M. ha poi emesso ordine di cattura. Il magistrato aveva fimito. Ma Merlino chiede di dire ancora qualcosa «spontaneamente».

Ci tiene a ribadire quanto aveva già detto sulla richiesta di «collaborare» avanzatogli da Borghese il 10 dicembre alle 18.30, al circolo «22 Marzo», dopo aver confabulato con Valpreda. Aggiunge, senza esserne richiesto, che «la conferenza del 12 dicembre 1969, tenuta dal "Cobra" (il Serventi) al circolo "22 Marzo" può darsi che sia stata fatta per avere una copertura nel momento in cui si verificarono gli attentati dinamitardi a Roma».

Prima di essere congedato dal P.M., Merlino ricorda ancora che nei giorni precedenti lo sciopero generale del 19 novembre Valpreda e qualche altro parlarono «di un'eventuale preparazione di bottiglie "Molotov" per lanciarle nel corso dello sciopero generale. Sentii dire che si voleva usare un tubo di caucciù per prelevare benzina dalle macchine e metterla nelle bottiglie "Molotov". Il 19 novembre non successe nulla, perché tutto il gruppo fu bloccato la mattina nel negozio di Valpreda, in via del Boschetto, e trasferito in Questura. Nel pomeriggio furono rilasciati».

Al giudice istruttore, infine, l'accusatore Merlino ha così spiegato il suo strano trasferimento dall'estrema destra al circolo «22 Marzo»: «Tornato dalla Grecia abbandonai definitivamente sul piano politico la corrente "Caravella", o meglio l'ambiente genericamente di estrema destra. Ciò a seguito di un travaglio spirituale che si stava già maturando da tempo, unitamente a divergenze sul piano di concezione politica». Dopodiché si è «protestato innocente di tutti i reati ascritti».

EMILIO BORGHESE: studente, figlio di un alto magistrato di Cassazione. Con Merlino è quello che ha parlato di più: 37 cartelle di verbali. Il suo avvocato, Pietro D'Ovidio, non ha ancora ritirato la copia degli interrogatori resi dal suo assistito, ma qualche indiscrezione è trapelata dalla Questura sul contenuto delle prime dichiarazioni da lui rese.

Avrebbe riferito di una riunione tenuta il 15 novembre per discutere sul fallimento della manifestazione per il Vietnam. Mander avrebbe detto di aver lanciato un sasso contro la vetrina della «Minnesota», Bagnoli gli avrebbe replicato che non era più tempo di cose del genere, bisognava pensare agli attentati seri. Per esempio all'Altare della Patria. Al che Mander avrebbe replicato dicendo: «E l'esplosivo?». Qualcuno avrebbe risposto che c'era sempre il deposito sulla via Tiburtina». Un'altra volta, il 5 o il 6 dicembre, qualcuno avrebbe proposto di rapinare qualche banca e di bruciare poi il denaro ricavato, simbolo del capitalismo. Perché l'Altare della Patria?, ha chiesto il verbalizzante. Perché il monumento si identifica con la concezione borghese di Patria. Anche Borghese fornisce come alibi la sua partecipazione alla conferenza di Serventi. (La polizia si dice in grado di dimostrare, sulla base del nastro magnetico su cui fu registrata, che essa non durò più di 25 minuti. I partecipanti avrebbero avuto il tempo per trovarsi a piazza Venezia per le esplosioni).

Per concludere è da rilevare la circostanza, piuttosto strana, che né a Valpreda, né, per quel che si sa, a Mander, siano state contestate le dichiarazioni rese dal coimputato Merlino e come gli stessi non abbiano potuto, in conseguenza, esprimere in proposito le proprie difese.